

“ Siamo alla disperazione, il tessuto sociale non tiene. Se la Fiat non torna a produrre non abbiamo più speranze



**Pomigliano d'Arco** La Fiat occupa più di 5000 dipendenti diretti nello stabilimento campano, oggi fermo

trodotto il W.C.M. (World Class Manufacturing), una nuova organizzazione del lavoro che dovrebbe aumentare la produttività ed eliminare i tempi morti della catena. Ma non abbiamo nulla da produrre, siamo fermi. Si dice che forse nel 2011 ci faranno fare la Nuova Panda, ma non è certo. Dovevamo produrre il Suv "Kamal", progettato qui, non è mai partito. E ora che facciamo? La Fiat manterrà tutti i 5000 occupati? Ho pensato di trasferirmi al Nord, ma non è più il momento: ormai stanno tornando indietro quelli che se ne erano andati».

Mimmo Castello, 47 anni, lavora alla Plastic Components and Modules (ex Ergon, gruppo Fiat), viene da Torre Annunziata. «Per molti anni ho fatto il "cucitore" della Tipo, poi ho svolto attività diverse. La Fiat non ha mantenuto gli impegni che aveva preso e oggi siamo senza lavoro, tutto l'indotto primario è in crisi, quello di minor qualità è già fallito. La Fiat fa arrivare i parabrezza per la Punto dalla Cina, sbarcano a Napoli, li portano qui e poi vanno a Mel-

fi. Ogni parabrezza costa appena 13 euro. Con la cassa integrazione non si vive, ogni tanto arrotondo facendo il cameriere, dalle nove del mattino a mezzanotte per 50 euro. Ma è finita anche l'arte di arrangiarsi».

Antonio Buonomo, 33 anni, è stato buttato fuori dopo tre anni di contratto a termine: «Non è giusto, mi hanno cacciato due mesi prima del

**Lo slogan**  
«Noemi aiutaci!»  
chiedono gli operai  
in cassa integrazione

mio matrimonio. Ho lavorato seriamente, mai un giorno di malattia, 300 ore di straordinario. Ho fatto anche un progetto per migliorare la qualità e sono stato premiato dal direttore Garofalo. Alla fine sono senza lavoro e non trovo niente».

Arcangelo De Falco, 44 anni, ex logistica, licenziato. Ha inventato in lo slogan: «Noemi aiutaci!». Racconta: «Il governo non ci sente, ho chie-

sto a Noemi di parlare col premier. Ma c'è poco da scherzare, sono stato licenziato dopo aver ricevuto una denuncia per estorsione di 1 euro e 50 centesimi, per un episodio che non c'entra nulla con il lavoro. Mi hanno buttato fuori perché alla Dhl ero il delegato più votato. L'azienda mi propose 100mila euro e il passaggio a impiegato, ma rifiutai. Aspetto la prima udienza del processo».

Angelo Pulcrano, 31 anni, in fabbrica da dieci anni. «Mi sono appena sposato, io sono in cassa integrazione e mia moglie pure. Per pagare il mutuo, le spese i soldi non bastano mai. Chi può si fa aiutare dalla famiglia, ma fino a quando può durare questa situazione? Chi perde il posto, purtroppo, fa presto a finire nei guai. Non si sa dove sbattere la testa. I lavoratori stanno diventando egoisti, individualisti, pensano che da soli possono riuscire a salvarsi. Ma si sbagliano».

Sul palazzo del municipio sventolano le bandiere italiana e dell'Unione europea. Al balcone è appeso un vecchio striscione della pace. Il sin-

daco è Antonio Della Ratta, 58 anni, un progressista. Un intellettuale del Sud sempre in prima fila dietro gli striscioni degli operai. È un cardiologo. Come va il cuore di Pomigliano? «È in fibrillazione» risponde, «la crisi, la perdita del lavoro aprono spazi per la criminalità, creano mano d'opera a basso costo per la camorra. Viviamo una fase di disgregazione del tessuto sociale: qui le fabbriche, la solidarietà operaia, il sindacato hanno sempre impedito che la camorra attecchisse. Purtroppo nessuno si occupa più del Mezzogiorno, siamo scomparsi. Vorrei che il pd avesse un profilo politico e ideale forte, qui ci aspettano tante battaglie».

Ultima notizia: secondo il prefetto di Napoli, Alessandro Pansa, metà dei comuni della provincia è a rischio camorra. A Casalnuovo, confinante con Pomigliano, il consiglio era stato sciolto per irregolarità, abusivismi, infiltrazioni. Ora si torna al voto. Per il governo va bene così. Il partito delle costruzioni e dell'illegalità ha vinto. ♦